Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI ALGAROTTI
4292
MILANO

I RAGGIRI FORTUNATI

FARSA DI UN ATTO SOLO

DEL SIGNOR ABATE PIETRO CHIARI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1795.

4292

IN VENEZIA,

1795.

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

n.° 1393

A T T O R I.

IL MARCHESE TULIPANO
Il Sig. Andrea Verni.

GIORGINO di lui Figlio
Il Sig. Stefano Mandini.

LA CONTESSA DI SARSANA
La Sig. Camilla Baglioni.

VESPINA Contadina
La Sig. Giulia Gasperini.

MENGOTTO Contadino
Il Sig. Giuseppe Zurelli.

FATTORE
Il Sig. N. N.

Servi del Marchese
Servi della Contessa } che non parlano.
Villani

Compoſitore della Muſica
Signor Maeſtro Sebaſtiano Naſolini.

Capo d' Orcheſtra
Signor Franceſco Foſchi.

Primo Violino de' Balli
Signor Giuſeppe Nucci.

Inventore e Pittore di tutte le Scene
Signor Antonio Mauro.

Inventore del Veſtiario
Signor Luigi Uccelli Bologna.

BALLERINI.

I Balli ſaranno d'invenzione, e direzione del Signor GIUSEPPE TRAFIERI

ED ESEGUITI DAI PRESENTI.

Primi Ballerini Serj
Signor Pietro Giudici. §Signora Maria Caſentini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signor Antonio Berti. §Signora Maria Brendi.

Terzi Ballerini
Signor N. N. §Signora Metilde del Rio.

Ballerini di Concerto
Signor Giovanni Capra. §Signora Chiara Curti.
Signor Pompeo Pezzoli. §Signora Marianna Toni.
Signor Vincenzo Battaglia. §Signora Roſa Foretti.
Signor Girolamo Foreſti. §Signora Angiola Roſſi.
Signor Evangeliſta Maſſari. §Signora Tereſa Capra.
Signor Giacomo Marter. §Signora Tereſa Simonetti.
Signor Giovanni Triſſale. §Signora Geltrude Cioli.
Signor Gaetano Gorla. §Signora Eliſabetta Cioli.
Signor Giuſeppe Lodi. §Signora Giuſeppa Savia.
Signor Carlo Silani. §Signora Marianna Cioli.
Signor Giuſeppe Barberis. §Signora Margherita Binelli.
Signor Antonio Trento. §Signora Franceſca Donada.

Primi Ballerini aſſoluti fuori de' concerti
Signor Filippo Ceſeri. §Sign. Gi. Radaelli Pontigi

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile del Castello, che introduce ne' Magazzini del Marchese Tulipano. Vedesi in lontano Campagna.
Campagna. Casa di Vespina da un lato. Il Palazzo del Marchese.
Camera in Casa del Marchese.
Seno di Mare. Locanda sul davanti ed altre abitazioni.
Camera del Marchese.
Cortile del Castello.
Campagna.
Camera.

AT-

SCENA PRIMA

Cortile del Castello, che introduce ne' Magazzini del Marchese Tulipano. Vedesi in lontano Campagna.

Vari Contadini trovansi occupati a pescare, ungere ed imballare formaggi prosciutti, salami ed altri commestibili, mentre il Fattore scrive in un libro di conti.

Tulipano. Il Fattore. Mengotto. Villani.

a 3.

SU villani allegramente,
Si fatichi, si lavori.
Che le pene ed i sudori
Il padron compenserà.

Tul.

Sono pronte quelle casse?
Unto e' bene quel formaggio?
Mentre deve far viaggio
E se no si guastera!

Mengotto. Fattore.

Tutto è lesto, e immantinente
Ogni cosa se n'andrà.

Tul.

Viva, viva: brava gente.
La migliore non si dà.

a 3.

Su Villani ec.

Tul. Bravo Fattor, pulito:
Come vi dissi siam di nozze in casa.
Si fa Sposo mio Figlio;
Preparate le Casse ed ogni cosa,
Che mandar voglio a regalar la Sposa.

Caricate ben bene una Tartana
E ſpeditela ſubito a Sarzana.
Non vi ſcordate voi di metter tutti
L'armi mie ſu i Formaggi e ſui Proſciutti:
Voglio che ſi diſtinguan da lontano
I doni del Marcheſe Tulipano.
Or voi Fattore a queſta buona gente
Date da bere e ſtate allegramente (*parte.*

a 2.

Su beviamo allegramente,
Che di nozze ſiamo in caſa:
Ognun beva a tazza raſa,
Che il Padron piacere avrà. (*parte.*

S C E N A II.

Campagna. Caſa di Veſpina da un lato.
Il Palazzo del Marcheſe.

Giorgino ſuonando la Chitarra poi Tulipano.

Gior.

CRedei Nina cara
Di viver contento,
Ma pena e tormento
Io ſoffro per te.
Non dormo non mangio
Il giuro in mia fe!
Preſente mi ſei
Bevendo il Caffe;
E torno e ritorno
Ognora quaggiù,
E ſempre ſcontento
Mi trovo di più.
Credea ritrovarti
Qui ſopra al balcone
Ma come un babbione

Io reſto alla fe.
Vorrei Nina cara.
Sapere il perchè;
E a dirmi ti prego
Se penſi tu a me.
La voglio ſe credo
Morire, crepare:
Veſpina, ſpoſare
Mi voglio con te.
Che ſtrazi! Che pene!
Io provo nel ſen!
Vedermi ſtaccato
Dal caro mio ben.

S C E N A III.

Tullipano. Servi: Detto.

Tul. STammi dietro tu beſtia, e voi plebaglia
Col capel ſotto il braccio,
Che al fianco d'un Padrone titolato
E con quel cappellaccio in ſulla teſta
Non deve mai marciar gente plebea
Che ha l'onor di portar la mia livrea.
Gior. (Mio Padre! A te Giorgino
Che qualcoſa di peggio ei ti prepara.
E dove ora celar queſta Chitarra?)
Tul. Che ſi fa Marcheſino?
Gior. Così, così Papa!
Tul. Papà!
Gior. Si ben Papa!
Tul. Oh ignorantaccio!
Gior. Non ſiete voi mio Padre?
Tul. Sono il Marcheſe Padre. Hai tu capito?
Gior. Oh ſi Signore.
Tul. E i voſtri Servitori,
Signor Marcheſe figlio,

Che non dovean da voi ſcoſtarſi un paſſo
Dove ſon ora?
Gio. Io gli ho mandati a ſpaſſo.
Tul. Non avete cervello: un noſtro pari
Nel mondo ſi diſtingue
Più dal ſervizio ſuo, che dai Denari.
Solo andar non dovete
Come andrebbe un plebeo pe' fatti ſuoi,
Perchè noi ... ſiamo noi:
E de' titoli noſtri è queſto il peſo.
Mi favoriſce Signor Figlio!
Gior. Ho inteſo.
Tul. Diſcorriam d'altro adeſſo.
E' avviſo per eſpreſſo
Poc'anzi ho ricevuto,
Che la Conteſſa Olimpia voſtra ſpoſa
Dovrebbe qui arrivare
Al più tardi domani.
Gior. A coſa fare?
Tul. A coſa far baggiano?
Per dar a voi la mano,
Come voglio, che ſegua alla più corta.
Gior. Di queſto poi a me non me ne importa.
Tul. Perchè non ve ne importa?
Gior. Perch'ella non mi piace.
Tul. Come! Se voi non la vedeſte ancora!
Gior. Mel vado imaginando.
Tul. Imaginar dovreſte,
Ch'una di lei più bella
Giovane vedovella
Non ha tutta Sarzana.
Gior. Mi piacerebbe più qualche villana.
Tul. Che penſar da giumento!
Gio. Son però? voſtro Figlio a quel ch'io ſento.
Tul. Ombre degli Antenati Tulipani,
Inarcate le Ciglia,
Che un mio Figlio ſi poco a voi ſomiglia.

Gior.

Gio. Non ci è poi da ſtupire. Io mi ricordo
D'aver ſett'anni addietro
Zappato colaggiù ...
Tul. Taci buffone,
Parolaccie ſon queſte indegne e ladre
E per veder chi ſei guarda tuo Padre.
Guardami in volto e poi
Non parlerai così:
Così degli Avi tuoi
L'ombre arroſſir farai:
Ah non gli dite mai
Che dal ſuo nobil cenere
Così gran beſtia uſcì.
Oſſerva vigliacco
E caſe e mulini,
Poderi, giardini,
Che aſpettano a te.
Qual'è nobiltade
Se queſta non è?
Sei conte, marcheſe,
Gran rango! Gran nome!
Le carte, i diplomi
Oſſerva, ſon qui ...
E ſollevar non ſai
A tanta gloria il ciglio;
Ah figlio, figlio, figlio
Non voglio dir di lui. (*partono.*

SCENA IV.

Veſpina, poi Giorgio.

Veſp.
FElice io mi credea,
Stringer il mio Giorginello,
Ma il Diavol ſul più bello
Mi venne a diſturbar

Ah

Ah quanto costa amore!
Quanto fa palpitar!
Ma no: così soletta
Non voglio più restar!
Mi voglio poveretta,
Mi voglio accompagnar.
Un tenero sposino
Mi voglio ritrovar.
E il caro Marchesino,
Chi sa, potrei pigliar.

Gior. Oh son ben imbroglieto!
Vesp. Signor Giorgino bello,
Eravate voi quello
Che poc'anzi cantava
Sotto le mie finestre?
Gior. Ah mia Vespina,
Cantava poco fa, ma sono adesso
In un tale imbarazzo,
Che pian pian piangerei come un ragazzo.
Vesp. Piangete! Perchè mai?
Gior. Perchè il mio Signor Padre avanti sera
Vorria darmi mogliera.
Vesp. La moglie non è già una bastonata,
Da prenderla piangendo.
Gior. Ancor non me ne intendo:
Ma ei vuole darmi in moglie
Una certa Contessa di Sarzana:
E avendo da sposarmi
Non vuò tante contesse e tante istorie
Ma vorrei ... so ben io ...
Vesp. Chi?
Gior. Che tel dica?
Vesp. Sì.
Gior. Te idolo mio.
Vesp. Eh mi burlate voi!
Gior. Dico davvero.
Vesp. Ma contadina io son, voi Cavaliero.

Trop-

Troppo siam disuguali.
Gior. Anzi guarda Vespina e ti misura
Quanto uguali noi siam fin di statura.
Vesp. Ma il vostro Signor Padre! Eh no, non voglio...
M'arrischierei di troppo.
Gior. Dimmi di sì, assassina, o che m'accoppo.
Vesp. Ma come s'ha da far?
Gior. Pensaci almeno,
Dammi qualque consiglio,
Trova qualche spediente.
Vesp. Uno men viene in mente;
Ma non vel voglio dir, se pria non vedo
Quanto nell'amor mio siete costante.
Gior. Son di ferro di bronzo e di diamante.
Vesp. Questo mi basta adesso,
E voi prendete intanto
Finchè diventerete mio marito
In pegno di mia fè questo mio dito.

Vesp.

Se fedele a me sarete
Caro caro Marchesino
Farò più che non credete
E col dito piccinino
Anche il cor vi toccherò.

Giorg.

E fedele ed amoroso
Cara cara mia Vespina
Sarò amante, sarò sposo
E si bella Marchesina
Da Marchese adorerò.

Vesp.

Dunque prendi il mio ditino.

Giorg.

Dammi tutta la manina.

Vesp.

Marchesino.

Giorg. Marchesina.

Che

a 2.

Che piacer costei / costui mi dà!

Vesp.

Che marito buono buono
Questo qui per me sarà!

Giorg.

Fuor di me pel gusto io sono!
Ah Vespina vammi in là.

S C E N A V.

Camera in casa del Marchese.

Tulipano solo. Poi Giorgino.

Tul. IMpazzito è mio figlio?
Ama donna plebea, non titolata
Per quel che ho inteso a dire:
E ricusa per lei
Una Contessa in moglie. Eccolo appunto:
Eh lascia fare a noi ... Marchese figlio
Abbiam saputo alfine,
Che sposa ricusate
La nostra Contessina di Sarzana
Perchè amate da vile una villana.
Gior. So! ... (Meschinello me, come ha saputo
Dell' amor di Vespina.)
Tul. Ah! Vi turbate?
Negarlo non osate?
Gior. Sì Signor, ch'io lo nego: io non so nulla.
Tul. La verità, bugiardo,
Ch'io posso da colei farti smentire.
Gior. (Se Vespina lo sa, cosa ho da dire?)
Tul. L'ami o non l'ami?
Gior. Sì Signore ...
Mi piacerebbe più perchè potrei ...

Al-

Alla buona trattarla...
Ridere, accarezzarla...
Tul. Ah mascalzone,
Con questo mio bastone...
Gior. Ah, no Signore,
Che più non l' amerò.
Tul. Giuralo indegno,
E guarda a non mancare.
Gior. (Se Vespina lo sa, cosa ho da fare?)
Tul. Presto, giura a tuo Padre
Da Cavalier che sei.
Gior. Ma se....
Tul. Giuralo dico,
O ch'ora ti fracasso il capo almeno.
Gior. (Calta! dice davvero: ecconci io giuro.)
Deh serenate il ciglio
Padre, Marchese amato
Che il Marchesino figlio
E' pronto di giurar.
Ai Numi dunque io giuro
Che Cavalier son nato,
Che il nobil mio casato
Uscì da principoni,
Che furo i miei bisnoni
Guardiani delle pecore...
Ma no guardian de' buffali...
Neppur... guardian degli Asini
Papà!... no non gridate
La collera calmate,
Sbagliate ne monzibuti
Perdei la tramontana
Di razza Talipana
Voi siete, Io son io...
Che cosa ho da giurar?
Di abbandonar Vespina?
Ebben lo voglio far.
Giuro da Tulipano

Strin-

Stringendo a voi la mano
Che con la Contadina
Non voglio più trattar...
(Ma intanto la carina
Io volo ad abbracciat.) (*parte.*

S C E N A VI.

Tulipano, poi Vespina vestita nobilmente da viaggio con picciolo seguito. Poi Giorgio.

Tul. CHe bestia di figliuolo (do
M'ha dato il ciel per mia disgrazia! Io cre-
Che per affumicar tutto l'onore
Della splendida razza Tulipana
Sotto della parrucca,
Invece della testa abbia una zucca.
(*viene un servo.*
Cosa dici? Una Dama forestiera!
Falla passar ed alza la portiera.
Vesp. Buon dì a Vossignoria.
Tul. Ragazza con chi parli?
Vesp. Con te.
Tul. Sai tu chi sono?
Vesp. Non so nulla. (E mi giova
Non volerlo saper.)
Tul. Se tu nol sai
Guardami meglio in prima e lo saprai.
Vesp. Vedo che tu sei tu.
Tul. A me tu! temeraria ed arrogante!
Non vedi il perruccone incipriato?
Non vedi rabescato
Di galloni il vestito. E questa poi
Nobil prosopopea, che mi distingue
Dalle basse persone,
Vesp. Sei forse un Ciarlatano?
Tul. Sciocca! Io sono il Marchese Tulipano!

Vesp.

Vesp. Oh Signor Illustrissimo,
Padrone osservandissimo, mi scusi
Che forestiera io sono, e per appunto
Ricercavo di lei.
Tul. Da me che vuoi? Chi sei?
Vesp. Della Contessa Olimpia di Sarzana
Messaggiera son io straordinaria
Prima Dama d'onore e Segretaria.
Tul. Oh Signora Illustrissima (non voglio
In titoli abbandonar come Marchese:
Rimediam col francese.)
Signora mia Madama,
Perchè vien, cosa brama?
Vesp. A dirvi io vengo,
Che a momenti s'appressa
La Signora Contessa:
Che al Marchese Giorgino io devo intanto
Presentar della Sposa
Un parlante ritratto,
Indi a lei riferir colla risposta,
Quanto lo Sposo sia bello e ben fatto.
Tul. Vo subito a chiamarlo, e voi vedrete
In lui. che al Padre suo tanto somiglia,
La nostra nobiltà lontan sei migia.
(*parte poi torna.*
Vesp. Sin quì tutto va bene:
Se Giorgino però quando mi vede
Subito arrivi a segno,
E non guasti da sciocco il mio dissegno,
Ma finchè mi si accosta,
Procurerò, che non mi veda in faccia,
Per avvisarlo allor, ché finga e taceia.
Tul. Vien qu', portati bene, (*conducendo Giorg.*
Pensa che sei Marchese.
Aria, figliuolo, aria.
Gior. Ho inteso, ho inteso,
Mi avete rotto il capo.

 (Ah

(Ah come ho da lasciar la mia Vespina!
Oh che brutto cimento.)
Tul. Madama il Signor figlio io vi presento.
Vesp. E' questo?
Tul. Si Madama.
Gior. Signora Cavaliera
Buon giorno e buona sera.
Vesp. Al Marchese Giorgino
Fa un riverente inchino
Della Contessa Olimpia di Sarzana
La fedel Messaggiera.
Gior. Buon giorno buona sera.
Vesp. Ma Signor Tulipano
A me un tal trattamento?
Tul. Lo scusi, ei si vergogna. Or via figliuolo.
Volgi in quà l'illustrissimo mostaccio.
Complimenta.
Gior. Buon giorno.
Tul. Oh che asinaccjo!
Vesp. La Contessa sua sposa
M'incarico di presentar sul tosto fatto
Al Marchese Consorte il suo ritratto.
Gior. Via mettetelo quà.
Vesp. Può vagheggiarlo
In questo volto mio che a meraviglia
All'amabile viso
Della Sposina sua tutto somiglia.
Gior. Oh oh... Vespina!
Vesp. (Zitto.)
Di che ride Signore?
(Taci non mi scoprire.)
Tul. Scusi Madamigella,
(Che bestia di figliuolo!)
Gior. Oh bella! Oh bella!
Vesp.
Con permesso.
Tul.
Lei si serva.

Vesp.

Vesp.
(Non scoprirmi, statti sodo:
Fingerommi la Contessa
Per veder se in questo modo
Lo possiamo corbellar.)
Tul.
(Fa in segreto il complimento.)
Gior.
(Io non fiato, son contento,
E mi sento giubilar.)
Vesp.
Con licenza.
Tul.
Che comanda?
Vesp.
Non gli piace il mio ritratto,
Vuol disciogliere il contratto,
E alla Dama che mi manda
Io non so come tornar.
Tul.
Lei lo scusi, e sempliciotto.)
Gior.
(Oh che povero merlotto
Che si lascia trappolar.)
Tul.
Sia una strega, una Befana,
Sia stravolta, brutta o vecchia,
La Contessa di Sarzana
Per sua Sposa hai dà pigliar.
Vesp.
Dice no.
Tul.
Io dico sì.
Gior.
(Non capisco questo imbroglio)
Tul.
Io son Padre e così voglio

(Lei

(Lei lo foccia un pò capace) (*a Vesp.*

Vesp.

Io farò quel che le piace
State attenti ae ascoltar.
Via caro a me volgete
Quel ciglio vezzosetto:
Ho un non so che nel petto
Che non vi spiacerà.

Gior.

E questo ton so che...

Tul.

Ditele che cos'è.

Vesp.

E'un'anima amorosa
Piena di cose belle
Che cento bagatelle
Per voi nasconde in se.

Tul.

Ehi dite, è persuasa?

Vesp.

Mi par che si capaciti;
Sta su, non ti far scorgere
Che il vecchio attento st.;
Che gusto! Che spassetto
Amar, scherrar, e rideré
E il far poi questi stolidi
In rete cascar là!

S C E N A VII.

Tulipano, Giorgino.

Tul. OH figlio, ora bisogna
Pronto aver per la sposa il complimento.
Hai tu studiato a farlo?

Gior.

Gior. Oh Messer si lo so senza studiarlo

Tul. Via fammelo sentire
Fammi che veda il portamento il gesto.

Gior. Eccolo, adpunto è questo:
Signora sposa mia
Buon dì a Vossignoria.

Tul. Che ti venga il malanno.

Gior. Signor mio sì, buon giorno e poi buon anno.

Tul. Ignorante che sei
Tutti così i plebei
Sanno complimentar. Per un tuo pari,
Parolone ci voglion pellegrine,
Che faccian del fracasso:
Anche la vita è il passo
Ti bisogna portar più da Marchese
E con cavalleresca aria francese.
Guarda come so io. Guardami bene
Le braccia il capo i piedi
E far tu dei quello che far mi vedi.

Tul.

Allor che il bel visino
Di lei vagheggierai,
Osservami e vedrai
Come le dei parlar.

Gior.

Sto attento cheto e muto
Come una lepre un gatto
E quatto quatto quatto
Sto zitto ad ascoltat.

Tul.

Fammi una riverenza.

Gior.

La riverenza è fatta.

Tul.

Quel piede più in cadenza.

Giorg. Tul.

Ma in terra posso andar. Così così hai da far,

Tul.

Tul.
Fingi ch'io ſia la ſpoſa.
Gior.
Anima mia. Mio bene.
Tul.
Con voce più amoroſa.
Gior.
Ma come ho da parlar?
Tul.
Vieni al mio ſen mia ſpeme.
Gior.
Oimè! Che brutta moglie!
Tul.
Dobbiam ſpoſarſi inſieme
Gior.
Zittello voglio ſtar.
Tul.
Ma fermati m'aſcolta.
Gior.
Non voglio altre carezze
Tul. Gior.
Che brutte tenerezze!
Che beſtia di papà!
Tul.
Ma ſenti un'altra volta
Coſtui crepar mi fa.
Gior.
Crudel aſinità!
Tul.
Fatal aſinità!

SCE-

SCENA VIII.

Tulipano, Giorgino. Un Corriere.

Tul. MA chi è quell'audace,
Che nell'Atrio s'avanza
D'un Marcheſe mio pari Tulipano
Con gli ſtivali e con la fruſta in mano!
Come! che dite voi!
(*al Corriere.*
La Conteſſa vi manda di Sarzana.
Prendi, leggi, Giorgino
Conſola gli occhi tuoi
Co' caratteri ſuoi.
(*Da il foglio a Giorgino.*
Gior. (*legge*). Marcheſe eccellentiſſimo
Padrone Collendiſſimo
Sereno il Ciel, placido il Mare e l'onde
M'han condotta felice a queſte ſponde
Il colle adeſſo di paſſar non oſo,
Frattanto alla Locanda mi ripoſo.
Per darvene l'avviſo a tale effetto
Vi ſpediſco un Corrier di Gabinetto;
Il qual recar vi deve
A nome dei congiunti e de' parenti
Le letture, i Diplomi, e le patenti.
Da ciò veder potrà Voſſignoria
Chi la Conteſſa di Sarzana ſia.
Tul. E ad eſſa lei portate
I complimenti noſtri. Anzi potete
Farle in oltre ſapere
Che verrò a far io ſteſſo
Col Marcheſino figlio il mio dovere.
(*Corriere parte.*
Preſto, ſervi, ſtaffieri
Lacchè, ſquatteri, cuochi, Camerieri,
A raſ-

A raſſettar le ſtanze
A ripulir la ſala
Ed a mettervi in gala
Per ricever con aria maeſtoſa
Del Marcheſe Giorgin la bella ſpoſa.
(*partono.*

S C E N A IX.

Seno di Mare. Locanda ſul davanti ed altre abitazioni. Si vede approdare una barca dalla quale al ſuono d' una Marcia ſcendo con ſeguito la Conteſſa Olimpia.

Cont. BAſta non più. Ceſſate di eſultare.
Sia lodato Nettuno e i Dei del Mare.
Felicemente ſiamo giunti al Lido
Ove arrivò di mia bellezza il grido.
Quì la Conteſſa Olimpia
In compagnia d'amor e d'Imeneo
Darà di ſpoſa in queſto dì la mano
Al figlio del Marcheſe Tulipano.
Ma giungere non voglio
Nel Feudo dello ſpoſo all' improvviſo;
Meglio fia di mandar prima l'avviſo.
Il manto di viaggio
Pria ſi cambi da me: e in queſto albergo
Frattanto andar vogl'io
Per far una taoletta a modo mio.
(*parte col ſeguito.*

SCE-

S C E N A X.

Camera del Marcheſe.

Giorgio in gala e Tulipano. Servi. Poi Veſpina con ſeguito.

Gior. IN che gala m'han meſſo! Avvollo in queſti
Lucidi impacci e gai
Che faſtidio mi danno a più non poſſo
Mi pare avere una valdrappa addoſſo.
Tul. Oh Marcheſe figliuolo allegramente;
Giunta è la Spoſa tua;
Perchè non ſia l'avviſo ſuo improvviſo
Me ne avanzò per un Corrier l'avviſo.
Gior. Signor Padre per dirla ſchiettamente
Di tal notizia non m'importa niente.
Tul. Come. Baggian che ſei!
Oſſerva quì il diſpaccio
Che il Corrier m'ha recato
Scritto di proprio pugno:
Oſſerva quì, o te lo do ſul grugno.
Gior. Oh queſta è bella aſſai!
Spoſar devo alla Cieca...
(*viene Veſpina.*
Tul. Che vedo! Oh bella coſa!
Allegro Marcheſin ecco la ſpoſa.
Gior. (Ahimè! Che brutto imbroglio!
S' ella non è Veſpina io non la voglio.)
Tul. Poter del Mondo, un treno ella conduce
Da Principeſſa. Eh vederà il Paeſe
Che vuol dir l'eſſer ſpoſa d'un Marcheſe.
M'inchino.
Gior. Striſcio.
Veſp. Marcheſini addio
Gior. (Veh! Che vedo! E' Veſpina.

Zit-

Zitto, zitto ho capito
Tutto il raggiro ed anderà pulito.)
Vesp. State voi ben... ne godo... e mi figuro
Che questo Narcisino sia lo Sposo.
Gior. Si bene: io son Giorgino.
Son colui che figliuolo al Signor Padre,
Dal mio pantann m'inabisso, e prostro
Al monte dell'altissimo suo merito.
Son io che tra i stupori oltramontani
Tra il silenzio de' gufi
Tra le grida de' matti
Ed al mormoratorio de' caffè...
Vuò dir... come... cioè...
La stella mia Diana
Fa che alla gran Contessa di Sarzana
Illustrissima ed arcicolendissima
Tributi... e tributando mi protesti...
Mi protesti... si bene...
Tul. Seguita pur... su via...
Gior. Mi protesti... buon dì a Vossignoria.
Tul. (Il malanno, ignorante!
Quel buon dì guasta tutto;
Ma ci rimedio io.) Sposa illustrissima
All'illustrante fama
Che della sua grandezza ogni cantone
Empie il vento Aquilone,
Ben volentier concesse
Del figlio suo la mano
Il Suocero Marchese Tulipano.
Onde spero, che all'ombra del suo stipite
Germogliando la vite ancora in erba,
Sin dai primi crepuscoli
Ne produrrà de' groppoli majuscoli,
Talchè... conciosacchè... di vino eletto
Un vaso tal ne dia...
Gior. Buon dì a Vossignoria.
Vesp. A tanti complimenti

Ri-

Rsponderò come da me si suole
Liberi sensi in semplici parole.
Gior. Ma quando
Si concludon le nozze?
Tul. Adesso è stanca
Dal lungo suo cammino, olà Staffieri
Si scorga in un momento
Nel grande appartamento
Per essa destinato: onde riposi
E a mensa poi si rivedran gli Sposi.
Gior. Oh questa dilazione
M'incomoda un tantino.
Vesp. Pazienza Marchesino.
Alle mie circostanze
Qualche oretta donar oggi bisogna.
Perchè il gran passo a cui m'accosto omai
Poche sanno qual sia ma è duro assai.
Che passo terribile
Così mescolato
Di gioja incredibile
Di sdegno onorato
D'amara pietà.

Gior.

Mio caro Papà
Son come un Zuccotto
Disciotto indecotto
E a tal contentezza
Io vengo di già.

Tul.

Tel dissi Giorgino
Che avresti in isposa
La bella Contessa
Leggiadra amorosa
Che uguale non ha.

Vesp.

Sposino mio amabile,

Gior.

Gior.
Mia ſpoſa diletta.
a 2.
Sì dolce contento
In ogni momento
Io ſpero provar.
Tul.
Deh coppia gentile
Calmate la fretta
Che prima le nozze
Si devono far.
Gior.
Veſpina, Veſpina
Non poſſo più ſtar.
Veſp.
Pazienza pazienza
E laſciami far.
a 3.
Sian lungi da noi
Per ſempre li guai
Neſſun poſſa mai
La pace turbar.
Che gioja incredibile!
Che ſtrano diletto!
Appena nel petto
Lo poſſo trovar. (*partono.*

S C E N A XI.

Cortile del Caſtello.

La Conteſſa Olimpia, poi Tulipano, poi Giorgino.

Cont. E Neſſun compariſce al mio coſpetto!
Ma eccoli alla fine.
Ben trovati Signori.

Tul.

Tul. Dite pria di tutto una coſa.
Chi ſiete voi?
Cont. Oh bella! Io ſon la ſpoſa.
Tul. La ſpoſa è queſta ancora?
Gior. Quante ne ho da ſpoſar con ſua malora.
Cont. Mi meraviglio
Che una ſpoſa mia pari
Sia quì da voi sì freddamente accolta.
Tul. Ma la ſpoſa è venuta un' altra volta.
Cont. Venuta! come! quando?
Tul. A voi io lo domando.
Noi l' abbiamo incontrata,
L' abbiamo ancora accolta,
E in caſa noſtra è entrata.
Cont. E chi fu mai la temeraria? E come
Prendere osò il mio nome?
Tul. Quella ch' è già venuta
E' la Conteſſa Olimpia a dirittura.
Cont. Non è vero Signor, è un' impoſtura.
La Conteſſa ſon io;
Venni da voi chiamata,
Ed in caſa accettata
Eſſer deggìo da voi, ſe no, penſate
Che non ve la perdono
Che la Conteſſa di Sarzana io ſono.
Tul. Ma non ſaprei che farvi...
Gior. La voſtra è un increanza.
Cont. Un inſolenza è queſta.
Tul. Dove avete la teſta?
Gior. Vi faremo veder chi ſiamo noi.
Cont. Alla malora e parlerem dappoi.
Scomodarmi dal palazzo
E trattarmi in ſimil guiſa?
Tale affronto, tal ſtrapazzo,
Animacci, villanacci
E' impoſſibile a ſoffrir.
Dieci Conti ho ricercato,

Sei

Sei Marchesi, otto Baroni:
Chi l' avrebbe mai pensato,
Che costasse tante lagrime
Il venirmi ad avvilir.
A singolar cimento. (*ai servi.*
Con cento trombe e cento
I Padre e il figlio
Fate pentir. (*parte.*

S C E N A XII.

Tulipano, Giorgino, indi Vespina.

(*Li due servitori della Contessa si pongono il capello in testa e gettano due guanti in segno di disfida.*

Tul. FIdarci entrambi!
Gior. Messer, cosa vuol dir?
Tul. Voglion, che ci battiamo.
Gior. Che si battino pur, noi ce ne andiamo.
Tul. No resta figlio mio.
Non si potria signori
Comodarle fra noi placidamente.
(*i servi fanno cenno di no.*
Ves. (Cosa fan quì costoro!)
Gior. Papà. (*tremante.*
Tul. Figlio, su via, mostra valore.
Gior. Sì, ma ancor voi tremate dal timore.
Tul. Io tremar! Non è vero.
Della finta Contessa a suo dispetto
Prendi su il guanto e la disfida accetto.
Gior. E la disfida accetto.
Ves. (Oh poveretta me! Una disfida!)
Tul. Voi Cavalieri andate
Nel vicin campo, ad aspettarmi.
Ivi sarà della disfida il loco.

Colà

Colà verrem fra poco
Contro di voi a singolar tenzone,
Sia con spada, pistola, o pur cannone.
(*servi partono.*
Vesp. (Or se pronta non corro a riparrare
Si fanno tutti e due presto ammazzare). *parte.*
Gior. Ah messer Padre, cosa abbiamo fatto?
Tul. Deh taci Marchesin, che tu sei matto.
Ricusar non dee mai
Chi è nato Cavalier, come siam noi
Di battersi all' incontro in un duello
Se dovesse costarci anche il cervello.
Gior. Queste voi le chiamate bagatelle?
Ma a me preme di salvar la pelle.
Tul. Oh sentimenti indegni
D' un figlio mio.
Gior. Papà, se si trattasse
Di fare a pugni, o colla falce in mano...
Tul. Oh disonor del nome Tulipano.
Vieni con me animale
Colà nell' arsenale
L' arme degli avi noi potrem vestire.
La troveremo entrambi
Senza durar fatica
L' elmo, la lancia, il scudo e la lorica.
(*Partono.*

S C E N A XIII.

Campagna.

Vespina conduce servi armati.

OR che sono nel periglio
Tanto il Padre come il figlio,
Voi compagni state attenti,
E allor quando i combattenti

Se

Se ne vengono alle mani
Procurate i Tulipani
Dalla pugna liberar. (*Servi partono.*
Ah voi prego, amici Numi
L' uno e l' altro di ſalvar. (*ſi ritira.*

S C E N A XIV.

Conteſſa con due Servi.

VIttorioſi i miei Campioni
Difenſor di mie ragioni
Dal duello han da tornar.
E voi pure in attenzione
Reſterete in un cantone
La gran pugna ad oſſervar.
(*Servi partono.*
Vedran con lor periglio
Delle noſtr' armi il lampo,
Come baleni in campo
Il figlio, e il genitor.
Conoſceran chi ſono,
Mi chiederan perdono
Ma ſarà tardi allor. (*Parte.*

S C E N A XV.

Giorgio, Tulipano armati eroicamente.

Giorgio.
ATrionfar mi chiama
Un bel desìo d' onore,
E il mio competitore
Al ſuol cader dovrà.
Tulipano.
A guerreggiar mi chiama
Già la guerriera tromba,
E den-

E dentro d' una tomba
Chi mi sfidò cadrà.
Giorgio.
Voi veggete o Dio dell' armi,
Tulipano.
Voi spronate o gran Bellona.
a 2.
Il valore del mio braccio,
L' ardimento del mio cor.
Vengono i Servi della Conteſſa.
Giorgio.
Ah coſa vedo!
Tul.
Ecco che vengono:
Figlio coraggio.
Giorg.
Eccomi pronto...
Tul.
Animo e core...
Gior.
Ahi che timore
a 2.
Io perdo il fiato
Per verità.
I Servi ſi pongono in guardia. Tul. o Gior. laſciano cadere le armi.
Tul.
Piano Signori...
Gior.
Non ſono all' ordine.
Tul.
Soccorſo, ajuto.
a 2.
Gente, correte
Per carità.
(*Riprendono le armi.*

a 2.

Ah! ah! ah! ah!
Gente correte
Per carità.

(*I Servi di Vesp. mettono in fuga quei della Contessa.*

Tul.

Vittoria, allegri.

Gior.

Io fuggo via.

Tul.

Non andar via.

Gior.

Ecco dl nuovo
Un altro inciampo.

Tornano i Servi della Contessa.

Tul.

Forti figliuolo
Restiam nel campo.

Gior.

Lei dice bene,
Ma io penso a me.

Tul.

Ferma.

Gior.

Mori.

(*Tornano i Servi di Vespina come sopra.*

Tul.

Piglia.

Gior.

Para.

Tul.

Cadi.

Gior.

Cedi.

Tul.

Cani.

Giprg.

Glorg.

Bestie.

a 2.

Questo colpo viene a te.
Padre! Figlio!
Vinceremmo.
Ai gelidi trioni
Ritornan quei baroni
Indegni sfidator.

S C E N A XVI.

Vespina e detti.

Vesp.

MArchesi mi consolo,
Vinceste è ver con gloria,
De' Servi miei lo stuolo
Corsero ad ajutar.
(Sol per salvar il Padre
E te mio dolce amore
Delizia del mio core
Fei tutto preparar.)

Tul.

E' ver grand' Eroina,
Amabil Contesina,
E voi dovete adesso
Il figlio mio sposar.

Vesp. Gior.

Maggior piacer, più grato
Non ci potevi dar.

Tul.

Io vado intanto in casa
Le nozze a preparar. (*parte.*

Gior. Vesp.

Fid$^{a}_{o}$ spos$^{a}_{o}$, amato bene
Ebbe fin la pena amara:

Ah

Ah che l'alma da te impara
Per dolcezza a respirar. (*partono.*

S C E N A XVII.

Camera.

Tulipaao, il Fattore, poi Vespina, e Giorgino.

Il Fat.

VOrrìa l' incognita finta Contessa
Con voi Signora tosto parlar.
Andatc presto ch' ella s'appressa,
Via presto andatela ad incontrar.

Tul.

Vorrà scusarsi, io la prevedo,
E con le Dame io so trattar.
Cara mia Nuora, mio caro figlio
La Dama incognita vorria parlarmi
Ma già sen viene la vò incontrar.

Gior.

Temo che il Padre tutto non scopra.

Vesp.

Deh taci o caro, compita e l' opra,
E quel ch' è fatto non può disfar.

SCENA ULTIMA.

Contessa, e tutti.

Contessa.

SIgnor Marchese siete un villano
Perchè rompeste le condizioni?
I miei campioni fur sopraffatti
E far disfatti senza pugnar.

Tul.

E voi signora, che in casa mia
Siete venuta con albagia,

Col

Col farvi credere d' esser Contessa
E di Sarzana venuta espressa
Di sposa il nome ad occupar.

Cont.

E non vedete siete ingannato.
Questa credete la Contesina;
Ella è Vespina nostra vicina
La contadina figlia a Mengone
Da un tempo innante del figlio amante
Ed il mio nome ella usurpò.

Tul.

Adagio adagio; deh sù tacete...
Che colpo è questo! Chi mai il pensò!
Rispondi ingrato, figlio malnato,
E chi è costei che tanto osò?

Gior. Vesp.

Amato Padre, ella / questo è il mio bene.
Io l'ho sposat a / o di più non sò.

Tul.

E in questa guisa vi befferete
D' un Tulipano d' un genitor!

Vesp. Gior.

Signor placatevi: (*alla Cont.* con lui sposatevi
Fate che calmisi il genitor.

Tul.

Già che l' avete voi bella e fatta
Mi offro contessa se mi volete
Via compiacetemi, via mi prevedete

Tutti alla Contessa.

Noi vi preghiamo, dite di sì.

Cont.

A tante cose non so resistere
Due spose facciansi in questo dì.
(*dà la mano a Tulipano.*

Tutti.

Tutti.

Tutti contenti noi ſiam così.
Spoſi felici
Godiamo in pacè
La bella face
D' un dolce amor.
Che bel contento!
Che dì giocondo!
Non ſi dà al mondo
Piacer maggior.
Ah mi ſento dentro il petto
Stuzzicar da un guſto il core,
Ed è tanto il mio diletto
Che comincio a ſaltellar,

Le Donne.

Di piacere voglio anch' io
Col mio ſpoſo giubilar.
Viva amor, col labbro mio
Voglio allegra un po' cantar.

Tul.

E noi figlio allegri intanto
Cominciamo un po' a ballar.

Gior.

Salto, ballo, rido e canto:
Tutto tutto voglio far.

Tutti.

Spoſi ec.

N° 1393.